

FORUM PERMANENTE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL CONSUMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE

NOTA MENSILE

a cura di Ennio Fano

Estate più calda, bollette cocenti

Con il primo di settembre è terminata l'estate meteorologica ed arrivano i primi risultati per sapere se, nella competizione tra le estati più calde di sempre, il 2024 l'ha spuntata.

Mentre su comode poltrone, al fresco dell'aria condizionata, si argomenta se lo scioglimento del ghiacciaio della Marmolada dipenda o meno dalle attività umane, la bolletta elettrica schizza a livelli di prezzo mai registrati, e nessuno potrà intervenire. Anzi non conosceremo più i dati periodici che prima l'ARERA pubblicava.

Nel frattempo, le famiglie annoiate dalle sapienti dispute tra giornalisti "esperti" sul clima, il condizionatore lo hanno dovuto spegnere per non aumentare il "sudare" di arrivare a fine mese con i debiti.

Siamo costretti a ritornare su questo argomento delle bollette elettriche perché la situazione è davvero critica.

Finalmente il tema, da noi sollevato su questa rubrica qualche mese fa, inizia a trovare spazio ed interesse in sedi prestigiose e sulla grande stampa.

All'ultimo Forum di Cernobbio il problema è prepotentemente emerso nello studio "*Ottimizzazione e autonomia energetica nell'era dell'AI*" dove, oltre a mettere in luce che il prezzo dell'energia elettrica in Italia è notevolmente superiore a quello di Francia, Spagna e Germania, si critica la focalizzazione del cambio di mix energetico solo su alcune fonti rinnovabili (fotovoltaico) trascurando il potenziale di altre fonti (biomasse, gas, rifiuti) e trascurando l'impegno di favorire lo sviluppo nell'innovazione ed efficienza delle tecnologie che utilizzano il vettore elettrico.

Il recentissimo rapporto coordinato da Mario Draghi "*The future of European competitiveness*" focalizza anch'esso l'elevato costo dell'energia come principale ostacolo alla crescita, auspicando politiche comunitarie coordinate di pianificazione nel settore con interventi in specie sulle reti di interconnessione. L'obiettivo primario, secondo Draghi, è quello di ridurre il costo dell'energia per gli utenti finali, auspicando un'autentica Unione dell'energia in modo che le decisioni di importanza transfrontaliera siano prese a livello centrale. Segnala infine il prezzo sproporzionato del gas naturale in tutta Europa che non accenna a calare, anche per una diffusa ostilità "ambientale" all'utilizzo di gas da giacimenti di recente scoperta nel Mediterraneo.

Questo ad intendere sulla necessità di pervenire, nel settore dell'energia, ad un mercato unico, peraltro auspicato e richiamato nel documento "*Much more yhan e market*" redatto da Enrico Letta dove il mercato unico viene individuato come strategia vincente per favorire la crescita ordinata delle economie dei Paesi comunitari e per far fronte alle sfide sempre più complesse con il mondo asiatico e gli stessi Stati Uniti.

La politica italiana, un po' da sempre, alza le mani e si trincerava da troppi anni dietro al PNIEC, come se questo strano documento rappresentasse il rimedio o meglio la soluzione ad ogni problema.

Ogni Governo si guarda indietro attribuendo le colpe a chi governava in precedenza ed, in ogni caso, affermando che il "mercato" è un dogma europeo irreversibile. Non è proprio così, le regole si aggiustano in funzione dei tempi e dei risultati; quelle italiane vieppiù non sono armonizzate a quelle degli altri.

A cavallo dell'anno 2000 ci raccontarono che le privatizzazioni e la concorrenza tra produttori di elettricità all'interno del "mercato" avrebbero abbassato il costo delle bollette. All'epoca, va ricordato, che la produzione di elettricità in Italia proveniva per l'85% da centrali termoelettriche (carbone, gas...). Veniva anche detto che con l'incremento delle fonti rinnovabili (FV ed eolico) avremmo dimezzato al 2020 la nostra dipendenza dall'estero e che le bollette sarebbero state più economiche. Ancora che il passaggio delle competenze in materia energetica dallo Stato alle Regioni (avvenuto nel 2001) avrebbe favorito questi processi. Il risultato è stato un aumento del quasi il 300% delle bollette.

Le privatizzazioni sono state certamente un disastro, proseguite ed arrivate al compimento con l'abolizione dell'Acquirente Unico e del "mercato tutelato" il 30 giugno scorso.

Se oggi esiste una giungla di circa 700 "ricchi" operatori elettrici che si dividono il business e mai nessuno di questi "pseudo imprenditori" è entrato in difficoltà economica bisognerà pur porsi una domanda: sono tutti imprenditori bravissimi oppure il sistema consente profitti facili e lautissimi?

Se il cliente sborsa oltre 10 miliardi di euro l'anno per garantire le rendite a due cifre percentuali a chi investe nel FV, bisognerà pur verificare se è corretto far arricchire pochi con i soldi di tutti.

La tanto gloriosa ARERA a cosa è servita in questi venti anni, in questo periodo di cosa si occupa?

L'energia elettrica è un bene primario, comune ed essenziale non sarà forse il caso di ripensare a questo modello di mercato, per tener conto anche della dimensione sociale?

Come già scritto siamo primi in Europa per il costo dell'energia elettrica: la media del costo all'ingrosso (Pun) pagato dagli italiani si è attestato nei primi giorni di settembre intorno ai 130-140 euro per MWh, più del triplo della Spagna e della Francia e il 30% superiore a quello della Germania. Il mercato ha percepito questo sbandamento e i prezzi futuri per i prossimi due anni sono previsti stabilmente sopra 100 euro per MWh, i più cari d'Europa: un primato e la sensazione è che la mucca da mungere sia sempre quella del consumatore finale. La produzione industriale sono mesi che registra flessioni e la voce costi energetici sulla maggior parte della manifattura italiana ha un peso molto significativo.

Il prossimo Commissario europeo indicato dall'Italia questa grave emergenza dovrebbe porre nella valigia per il viaggio a Bruxelles. Qualche informazione sul tema riteniamo l'abbia acquisita, magari cominciando da un allineamento dei regimi fiscali sull'energia.